11 Novembre 2016

CRESCERE INSIEME NELLA COMUNIONE

*Includere e valorizzare i ragazzi con disabilità e le loro famiglie nel percorso di Iniziazione Cristiana*

Come perseguire l’intento?

La diocesi offre alcune riflessioni:

La disabilità non è mai la verità dell’uomo, non coincide con la sua essenza…non definisce nessuno.

Siamo tutti figli dell’imperfezione. Saperlo, riconoscerlo e comunicarlo ai bambini può edificare la virtù dell’umiltà e far germogliare l’accettazione e la comprensione del diverso. La presenza di un bambino disabile è una risorsa per il gruppo, può aiutare gli altri a maturare e a sviluppare qualità come la generosità e la pazienza.

Anche Papa Francesco ha riconosciuto la piena soggettività ecclesiale e quindi la capacità apostolica e missionaria alle persone disabili. In loro brillano di luce viva l’amore del Crocifisso e la Gloria del Risorto.

Per aiutare i bambini con disabilità e comunicare loro il messaggio evangelico occorre richiamare i concetti di *resilienza* e *inclusione.*

*La Resilienza* è la capacità di andare al di là delle invasioni procurate dalla disabilità…per ritagliarsi uno spazio che renda possibile l’organizzazione di percorsi soddisfacenti di vita, usando la debolezza come motore di cambiamento positivo.

Perché qualcuno diventi resiliente ci vuole una persona che lo aiuti a rafforzare l’autostima, a costruire relazioni positive, …a dare significato alle cose. Il catechista ha alcuni di questi compiti, perché è chiamato a comunicare una fede e una speranza che disegnino l’orizzonte di senso dentro il quale anche la disabilità è redenta e redentrice, perché ha lo scopo di portare la gioia e la speranza della risurrezione, compiendo nel corpo le sofferenze di Cristo; e la via più agevole per l’autostima è quella di guardarsi con gli occhi di Dio.

Dobbiamo accompagnare i piccoli a capire che la fede è innanzitutto una relazione con un grande amico che ci ama così come siamo e sa molto meglio di noi quale sia il nostro bene; che anche se possono chiedere con fiducia la guarigione, il vero responsabile della felicità è l’amore.

*Inclusione:* significa “far parte di qualcosa, essere accolto”; comprende e coinvolge non solo le persone con disabilità, ma tutti i compagni e gli amici, con le loro difficoltà e diversità. L’inclusione chiede il rispetto delle differenze, perché intende far emergere le qualità migliori di tutti. Lavorare in quest’ottica significa avere gli occhi ben aperti su tutti i partecipanti del nostro gruppo, nella consapevolezza che solo le buone relazioni garantiscono e custodiscono la vera inclusione.

Anche per quanto riguarda l’inclusione, a noi cristiani è dato di più: ci è data la comunione. Il nostro traguardo è la comunione, cioè una relazione fondata sulla fede e sulla speranza e divenuta unione fraterna.

La comunità educante è chiamata ad abbracciare e includere sia il bambino disabile sia la sua famiglia, per strapparla all’isolamento e alla solitudine.

Riassumendo, **per noi la resilienza si chiama fede e speranza, e l’inclusione si chiama comunione, cioè carità.**

**NEL GRUPPO DELLA CATECHESI…**

Esistono molteplici tipi di disabilità, quindi molteplici devono essere gli approcci e le modalità di intervento.

Oltre ai disabili sensoriali, ai bambini affetti da sindrome di Down, da autismo, da ritardi cognitivi dello sviluppo, dobbiamo comprendere anche i bambini affetti da Iperattività e deficit dell’attenzione, i bambini portatori di bisogni speciali, come i bambini ammalati o ospedalizzati, orfani, figli di genitori separati, ecc.

Ogni situazione richiederà un approccio diverso, tuttavia, la diocesi dà alcune indicazioni su come intervenire:

* prevedere strategie capaci di mettere in atto esperienze, laboratori, giochi e momenti di preghiera che siano adatti a tutti, in modo da far interagire le potenzialità e le difficoltà provenienti dalle diverse realtà;
* domandare aiuti competenti;
* prevedere la presenza di non più di un bambino disabile per gruppo;
* prevedere tempi e spazi individuali per accogliere la confidenza e la narrazione della fragilità;
* porre molta attenzione al clima relazionale, soffocando sul nascere le prese in giro; mettere il bambino disabile accanto ai compagni più calmi e maturi;
* privilegiare i lavori di gruppo che veicolano più facilmente gli apprendimenti e creano interdipendenze positive, unendo i bambini in vista di uno scopo comune;
* preparare schede semplificate con immagini, fotografie, parole chiave; offrire aiuto e tempo alla famiglia; favorire occasioni di incontro al di fuori dei momenti di catechesi.

**In conclusione,** il nostro scopo è creare una comunità fondata sulla comunione delle diversità, dove ciascuno possa trovare il proprio posto.